

Attacco a Kerbala: 8 morti
Sterminata famiglia sciita
Scontri tra milizie
nelle moschee di Baghdad

In serata il primo ministro
sigla l'intesa antiterrorismo
tra i partiti. Indagine
sull'attentato a Samarra

«Iraq, una guerra civile sarebbe infinita»

Allarme del ministro della Difesa iracheno che avverte: pronti a presidiare le città con i carri armati
Nonostante il coprifuoco stragi e attentati. Bombe al funerale della giornalista Atwaar Bahjat

di Toni Fontana

I CARRI ARMATI mai scomparsi dalle strade di Baghdad, potrebbero ben presto presidiare tutta la città dove ormai la guerra «tutti contro tutti» dilaga, anche se non è stata superata la linea del non-ritorno. La tragica storia dell'Iraq dell'era post-Saddam

iniziata poco meno di tre anni fa (il 9 aprile 2003, i marines occuparono Baghdad) appare dunque giunta ad un bivio. Saadoun al-Dulaimi, ministro della Difesa di un governo che appare alle corde e ostaggio degli avvenimenti, ha convocato ieri i pochi giornalisti che ancora si avventurano in città ed ha annunciato che la dirigenza irachena «è pronta a riempire le strade di mezzi blindati» allo scopo di evitare il dilagare della violenza perché - ha aggiunto al-Dulaimi - «se si inizia una guerra civile in questo paese, non finirà mai». È stato poi annunciato che il coprifuoco ed il blocco della circolazione resteranno in vigore fino a domani.

Nella giornata di ieri i segnali di un ulteriore imbarbarimento sono stati in parte bilanciati da alcuni fatti che lasciano aperta la possibilità di evitare una nuova «guerra nella guerra». Nel corso della notte miliziani sciiti hanno attaccato alcune moschee sunnite nella capitale e sono scoppiate violente sparatorie. Un bilancio approssimativo parla di 14 morti. I funerali della giornalista di Al Arabiya Atwaar Bahjat (di fede sunnita), assassinata con due colleghi dopo essere stata rapita a Samarra, sono stati l'occasione per nuovi lutti. Il corteo è stato attaccato ben due volte e tre persone sono morte negli scontri. A Kerbala, città santa dell'Islam sciita, un'auto-bomba telecomandata ha ucciso 8 persone in un affollato mercato. Una famiglia di agricoltori sciiti del sud è stata sterminata: 12 morti.

L'elenco delle violenze è interminabile e la cronaca dall'Iraq appare sempre più un concentrato di orrori. Il ministro della Difesa Al-Dulaimi ha tentato di ridimensionare il bilancio delle violenze ed ha parlato di 21 moschee assaltate (e non 51) e di 119 vittime delle vendette seguite all'attentato di Samarra, ma il conto appare molto approssimativo e impreciso e soprattutto condizionato dalla necessità di dimostrare che l'anarchia non è alle porte. Pochi fatti inducono appunto a ritenere che vi è ancora qualche spiraglio per evitare il peggio. Il Fronte dell'Accordo, il principale cartello dello schieramento sunnita, ha infatti ripensato la decisione di non prendere parte al negoziato per la formazione del governo. La riunione che si è svolta a casa del primo ministro, Ibrahim Al Jaafari, si è conclusa con un accordo che si configura come una risposta ferma e unitaria al terrorismo. Un'intesa programmatica da mettere in pratica tra tutte le forze politiche e sociali per puntare «all'unità dell'Iraq». Molto significativo il fatto che con la condanna unanime del terrorismo le forze politiche abbiano chiesto agli imam che nelle prossime prediche in moschea contribuiscono a rafforzare lo spirito di unità tra gli iracheni. C'è poi, tra le intese, un impegno a formare commissioni di indagine sull'attacco alla moschea di Samarra e sulle violenze succes-

Coprifuoco e blocco della circolazione prorogati fino a domani



Padre e figlio feriti nell'attentato

sive, per individuarne i responsabili e punirli. Intesa anche nel definire martiri coloro che sono stati uccisi nelle violenze degli ultimi giorni e massimo impegno, naturalmente, a proteggere le moschee, siano esse sciite o sunnite. Al Sadr, dopo aver mandato i suoi uomini a proteggere i sunniti dalla vendetta delle milizie dello Sciiri e aver sfidato le autorità

convocando una marcia nonostante il coprifuoco, ha promosso ieri un incontro con gli esponenti del Fronte dell'Accordo. Ciò avrebbe favorito un «patto d'onore» tra sciiti e sunniti ed aperto la strada alla ripresa delle trattative per il governo. Si tratta di timidi segnali, ma da ieri comunque è tornata in campo la politica.



I resti dell'auto bomba a Kerbala

TERRORISMO

Zarqawi «most wanted» come Osama Al Qaeda: colpiremo l'Arabia Saudita

WASHINGTON L'ascesa di Abu Musab al Zarqawi nell'olimpio dei famigerati del terrorismo ha portato il giordano a contendersi con Osama bin Laden le attenzioni dell'Fbi. Il Bureau americano ha pubblicato l'edizione aggiornata delle proprie liste dei «most wanted» mondiali, aggiungendo nuovi nomi e spingendo Zarqawi in vetta, con una taglia di 25 milioni di dollari analoga a quella del leader di Al Qaeda. Gli investigatori americani cercano di rivitalizzare la caccia ai super terroristi in un momento in cui le notizie che arrivano dal Golfo provocano brividi nel mon-

do dell'intelligence. Alle preoccupazioni legate all'evasione di Al Qaeda da una prigione dello Yemen, si aggiungono ora le inquietudini provocate dal fallito attacco di venerdì contro il più grande impianto petrolifero in Arabia Saudita: Al Qaeda ha rivendicato su Internet l'operazione eseguita da due kamikaze e bloccata dalle forze di sicurezza saudite, promettendo che ci saranno nuovi attentati analoghi. L'attacco agli impianti di Abqaiq, pur avendo dimostrato il livello di preparazione antiterrorismo saudita, ha avuto comunque immediate ripercus-

sioni negli Usa, dove il prezzo del petrolio al barile venerdì è schizzato in alto di due dollari a New York. Negli Usa ci sono due liste di super ricercati. Una è quella dei terroristi che sono stati incriminati formalmente negli Usa, che da anni è dominata da bin Laden e dal suo vice Ayman al Zawahri e alla quale nel fine settimana sono stati aggiunti altri sei nomi, portando il totale a 26. Tra essi figurano due terroristi evasi giorni fa nello Yemen e ora anche Zarqawi, schizzato subito al vertice con il suo cartellino del prezzo da 25 milioni di dollari, che lo mette alla pari con Osama.

Il Giappone si ritira, la Coalizione va in pezzi

Bush vorrebbe ridurre la presenza Usa in Iraq ma gli alleati lo stanno abbandonando

di Toni Fontana

L'ANNUNCIO dell'imminente ritiro del contingente giapponese schierato a Samawa a sud di Baghdad, fatto ieri a Tokyo ufficialmente (ne hanno parlato alcuni giornali) rappresenta l'ultimo e mortale colpo alla «coalizione dei volenterosi», che inizialmente contava 38 paesi ed oggi ne conta solo 27, quasi tutti intenzionati a fare quanto prima le valigie. Secondo la stampa giapponese nel corso di un incontro avvenuto a Londra gli inviati del governo diretto da Koizumi hanno notificato ad Usa, Regno Unito ed Australia, la decisione di ritirare «entro aprile-giugno» i 600 militari schierati per una missione rigorosamente «umanitaria» (il mandato è stato definito in modo molto preciso). I drammatici avvenimenti in corso hanno da un lato accentuato la fretta di alcuni paesi di abbandonare l'Iraq e dall'altro mandato all'aria i piani americani per una riduzione delle forze Usa entro il 2006.

GLI AMERICANI Attualmente Washington schiera 136-130mila soldati. I piani di ritiro sono stati fatti, rifatti, annunciati e smentiti mille volte anche per «depistare» gli insorti. Mediamente, dall'inizio del conflitto, cioè da tre anni a

questa parte, gli Usa hanno schierato 130-160mila militari. La maggiore concentrazione si è avuta in occasione degli appuntamenti elettorali. Dopo l'ultima consultazione (15 dicembre 2005) e l'avvio del negoziato per la formazione del governo con l'inclusione dei sunniti, gli americani avevano progettato di far scendere «sotto le 100mila unità» le presenze militari complessive della Coalizione che conta su 20mila soldati di altri paesi. Nei primi di Washington c'era un'ulteriore riduzione, o addirittura il dimezzamento dei contingenti «entro il 2007». Ma questi piani, concordati da Bush con Blair, poggiavano su quattro condizioni: livello di minaccia degli insorti, livello di preparazione delle forze irachene, stabilità del governo locale, capacità delle forze multinazionali di intervenire in caso di emergenza. Negli ultimi giorni le prime tre condizioni sono radicalmente mutate (in peggio) e la quarta è diventata di estrema attualità. Bush, alle prese con crescenti problemi di bilancio ed il continuo aggiornamento del conto dei caduti dovrà ora rivedere i suoi piani.

GLI ALTRI DELLA COALIZIONE Tony Blair non ha finora rotto

il patto che unisce Londra a Washington. Gli inglesi schierano 8mila uomini nel sud (e comandano la regione militare meridionale che comprende anche gli italiani). Fino a poche settimane fa, contando su sviluppi positivi del quadro politico, anche Londra aveva ipotizzato una riduzione del contingente. Il ministro della Difesa John Reid, poche ore prima dell'attentato a Samarra, ha detto che «si avvicina il momento» del ripiegamento britannico che, nel quadro degli equilibri iracheni, riveste una forte valenza strategica perché alle truppe di Sua Maestà è affidato il controllo del sud sciita. I fatti in corso mettono dunque a dura prova «la fedeltà» di Blair. Di amici Bush ne ha infatti ormai pochi. Bulgaria e Ucraina hanno completato il ripiegamento lo scorso anno. Il Giappone ha fatto sapere ieri che si ritira, la Polonia intende fare altrettanto entro il 2006, l'Italia vorrebbe ritirare gli ultimi soldati entro la fine dell'anno. Bush insomma può contare solo su alcuni fedelissimi: Gran Bretagna, Corea del Sud ed Australia che, assieme, schierano più della metà dei 20mila militari della Coalizione. L'Italia per bocca di Martino, intende ridurre dei mille unità il contingente schierato a Nassi-

riya. Per il mese di giugno vi saranno, secondo i piani di Martino, 1600 soldati che saranno ritirati entro dicembre. Il governo Berlusconi, con le casse vuote e i sondaggi che annunciano la sconfitta elettorale, potrebbe essere tentato ad accelerare il ripiegamento. Dopo la nuova esplosione di violenza Martini si è limitato a dire che «per ora» i programmi non verranno cambiati.

LE FORZE IRACHENE L'intera «manovra» studiata a Washington e nelle altre capitali dei paesi amici poggia su un presupposto che i fatti di questi giorni hanno fatto crollare: l'efficienza delle forze irachene. Bush sta spendendo in Iraq 2mila consiglieri della polizia militare ed il Pentagono ha destinato un miliardo di dollari al finanziamento dell'addestramento dei cadetti iracheni. Ma i piani non procedono. In Iraq vi sono 80mila poliziotti e altrettanti soldati addestrati, poco più della metà di quelli considerati necessari per permettere il ritiro degli stranieri. Proprio ieri il Pentagono ha «degradato» l'unico battaglione (800 soldati) ritenuto finora in grado di operare senza l'appoggio Usa, ma, secondo gli ufficiali Usa, non sufficientemente preparato.

Apertura campagna
elezioni politiche
9 aprile 2006:
5 anni in
un giorno.

Introduce
Massimiliano VALERIANI
Segretario Nazionale DS

Interviene
Vannino CHITI
Segretario Nazionale DS

Martedì 28 febbraio
ore 17.30
Sez. DS Villa Gordiani
Via della Venezia Giulia, 7/75

